

XII Domenica del Tempo Ordinario / B (20/6/2021)
(Giobbe 38,1.8-11; dal Salmo 106/107; Seconda Corinzi 5,14-17; Marco 4,35-41)

Il lago di Tiberiade di per sé è di dimensioni modeste (ha una circonferenza di circa 51 km), ma ai pescatori di Galilea sembrava tanto grande che lo chiamavano pomposamente *mare*. Il lago si trova a poco più di 200 metri sotto il livello del mare. A causa dell'altezza delle colline (tra 360 e 460 metri) che circondano questo lago sotto il livello del mare, si verificano improvvisi sbalzi di temperatura che causano violente tempeste di vento. Le quali agitano le acque al punto che c'è davvero il rischio di essere inghiottiti dalle onde.

Anche oggi siamo impotenti davanti alla natura scatenata. Pensiamo ai *tifoni* che si abbattono sulle coste dell'India, agli *uragani* sulle spiagge della Florida. Per non parlare dei maremoti e terremoti che si verificano nel Pacifico, di cui abbiamo imparato il nome giapponese: gli *tsunami*.

Ma abbiamo anche tanti altri motivi di temere. Come l'Aids, la mucca pazza, il virus dei polli... e, naturalmente, il Covid-19, che da un anno o poco più a questa parte è, senza ombra di dubbio, il guaio più temuto da tutti. E poi gli arsenali nucleari che possono far saltare in aria l'intero pianeta Terra, le armi batteriologiche e chimiche, l'inquinamento del pianeta.

A tutto questo possiamo aggiungere le nostre paure personali: la povertà economica, la solitudine, la malattia. Insomma, possiamo dire che *siamo in barca*, per usare il vecchio modo di dire.

Ma ora vediamo l'avventura degli apostoli sul lago, narrataci dal **vangelo** di oggi. In quel giorno erano «in barca» con Gesù sul lago, quando – dice l'evangelista – è scoppiata «una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca» (Mc 4,37). Gli apostoli buttavano fuori l'acqua, ma era di più quella che entrava, e stavano per affondare, andare a picco.

E Gesù che fa? «Gesù», dice l'evangelista, «se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva» (Mc 4,38). Allora lo svegliano e gli dicono: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (*ivi*). Gesù non risponde subito ai discepoli, ma prima fa cessare la tempesta con una parola (sgrida il vento e dice al mare: «Taci, calmati!» [Mc 4,39]. Il vento cessa in un istante c'è una grande bonaccia). Poi, rivolto ai discepoli, li rimprovera per non aver ancora *fede* in lui: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

Gesù rimprovera i discepoli per non avere ancora *fede* in lui. È importante capire di quale fede si tratta. La fede che Gesù rimprovera i discepoli di non avere non è ancora la fede nella sua messianicità e nella sua divinità, ma è la *fiducia* che i discepoli avrebbero dovuto avere in lui per i tanti prodigi che aveva già compiuto, e che se avessero avuto, avrebbe impedito loro di temere di andare a picco, essendo Gesù nella barca con loro.

I discepoli, da parte loro, si chiedono l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?» (Mc 4,41). Gesù non è come i profeti che rivolgevano lunghe preghiere a Dio, perché calmasse le acque del mare, ma le calma egli stesso. L'Antico Testamento dice che soltanto Dio è capace di tanto (cf. Sal 64/65,8; 88/89, 9-10; 106/107,23-30). Nella **prima lettura** il Signore dice a Giobbe: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno [...]? Poi gli ho fissato un limite [...] e ho detto: “Fin qui giungerai e non oltre qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde”» (Gb 38,8.10-11). Secondo la Bibbia, il mare obbedisce solo agli ordini di Dio.

La risposta esauriente a questa domanda che i discepoli si fanno («Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»), essi l'avranno solo alla fine, solo dopo la risurrezione di Gesù. Quando questo Gesù vittorioso sulle acque risulterà vittorioso anche sulla morte, allora i

discepoli lo riconosceranno senza più dubbi come il Figlio di Dio, Dio stesso. «Mio Signore e mio Dio!» dirà l'apostolo Tommaso.

E a noi cosa dice questo episodio? Ci dice che se abbiamo fede in Gesù, non abbiamo più nulla da temere per le nostre vite, per le nostre esistenze e possiamo affrontare con successo tutti i temporali e le tempeste della vita. Ma che cosa significa aver fede in Gesù? Secondo quanto ci dicono queste letture, significa, essenzialmente, credere due cose.

Primo, aver fede in Gesù significa credere che Gesù è potente, anzi onnipotente, quindi è Dio stesso: «Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e vi fu una grande bonaccia» (Mc 4,39). I discepoli sapevano bene che nessun uomo come loro avrebbe potuto compiere un simile prodigio.

Secondo, aver fede in Gesù significa credere che Gesù è buono e ci ama. Ce lo dice anche questo episodio. Ma ce lo dice soprattutto san Paolo nella seconda lettura, in cui ricorda ai Corinzi che Gesù «è morto per tutti» (2Cor 5,14).

Ma non ci si può fermare qui. Nella **seconda lettura** san Paolo dice anche che se Gesù è morto per tutti per amore, noi non abbiamo più il diritto di vivere soltanto per noi stessi, ma dobbiamo vivere per lui (cf. 2Cor 5,15) e per gli altri. Infatti di fronte a ogni persona dovremmo dire: «È una persona per la quale Gesù è morto e alla quale offre una vita nuova» (cf. 2Cor 5,16).

Quindi, credere che Gesù ci ama vuol dire non solo credere che Gesù è morto per noi, ma anche vivere (impegnarci a vivere) per lui e per i fratelli.

Ecco la fede che dobbiamo avere per vincere ogni timore (in particolare il timore, la paura di essere soli, il timore che il Signore dorma, cioè sia assente e indifferente ai nostri problemi e ai problemi del mondo) e per affrontare con successo tutte le “tempeste” della vita e giungere «all'altra riva» (Mc 4,35), «al porto sospirato» (Sal 106/107,30), cioè a Dio.

In conclusione: d'ora in poi, tutte le volte che Dio ci sembra assente o indifferente ai nostri problemi e ai problemi del mondo, ricordiamoci di questo episodio e della domanda-rimprovero con cui Gesù ha risposto alla domanda-rimprovero degli apostoli. Questi gli hanno domandato: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). La risposta di Gesù è stata la contro-domanda: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

La paura di essere soli ad affrontare le “tempeste” della vita dipende paradossalmente da noi stessi, dalla nostra poca fede.

Padre Franco Valente – OFM Sabbioncello